

V PASQUA
Gv 13,31-35

Anche in questa domenica ci viene offerto un brevissimo brano dal vangelo secondo Giovanni: pochi versetti ma che contengono in sintesi tutto l'annuncio di Gesù che ha rivoluzionato la storia: l'amore di Dio, e di conseguenza anche il nostro, verso tutti, incondizionatamente. Il contesto è quello dell'ultima cena che Giovanni ha descritto raccontando non l'istituzione dell'eucaristia, ma un gesto che ne mostra tutto il significato: la lavanda dei piedi fatta da Gesù ai suoi discepoli, Giuda compreso. Dopo questo, segue un lungo discorso, un vero testamento come quello fatto da una persona che sa di dover morire, che fa le ultime raccomandazioni e lascia la sua eredità, le "sue cose" più importanti a coloro che restano, a coloro che sente più vicini. Gesù non ha "cose" o beni da lasciare; ci regala però la strada per realizzare il sogno di Dio sull'umanità: l'amore verso tutti anche verso chi tradisce, l'unica realtà che dà senso e sapore ad ogni vita..

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli, mostrando quale dev'essere il loro stile di vita ed aver donato vita e amore fino all'ultimo anche al discepolo traditore, Gesù inizia il suo discorso più nuovo, quello che dovrà modificare e caratterizzare lo stile di vita dei suoi. In pochi versetti egli ripete per ben cinque volte il verbo glorificare, attribuendolo a se stesso e al Padre. Per noi "gloria" significa essere applauditi, avere fama, successo, prestigio. E' un desiderio sempre presente in ognuno di noi, una delle tentazioni a cui anche Gesù è stato sottoposto nel deserto: apparire, essere al centro dell'attenzione, ricevere onore e approvazione. La parola nella Bibbia significa peso, consistenza; si riferisce perciò alla "consistenza" di una persona, al suo valore che fa prendere in considerazione i suoi consigli, le sue scelte; nel nostro linguaggio comune parleremmo di una persona che "ha peso". Inoltre quando nella Scrittura si dice che Dio "mostra la sua gloria", si intende la sua manifestazione agli uomini, come egli si fa percepire presente nella loro esperienza, nella storia. La glorificazione di cui parla Gesù nel cenacolo è la manifestazione della presenza, l'identità di Dio che si rivela: Gesù stesso è la manifestazione/rivelazione dell'immagine di Dio, il suo vero volto, non quello che l'uomo ha distorto pensandolo a immagine di sé: un Dio di pace e non di guerra, un Dio d'amore e non di vendetta, un Dio innamorato dell'uomo e non il suo antagonista. Non a caso Giovanni nel primo versetto di oggi parla di questa manifestazione del volto di Dio, che è solo amore gratuito e incondizionato, riferendo l'uscita di Giuda. Gesù avrebbe potuto accusarlo, svergognarlo davanti a tutti, fermarlo, oppure allontanarsi e sottrarsi alla cattura come era avvenuto a Nazareth; invece non dice una parola, non fa un commento, lo lascia andare e rimane tra i suoi; si lascia mettere nelle mani degli uomini e portare fino alla croce per mostrare quanto è grande e fedele l'amore di Dio per l'uomo.

Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri.

Con un modo del tutto nuovo e molto tenero di chiamare i suoi discepoli, e dopo aver annunciato che il suo essere presente fisicamente tra loro sta per terminare, che la sua vita di creatura sta volgendo al termine, Gesù, per la prima ed unica volta, comanda qualcosa ai suoi e comanda una cosa che non è possibile comandare: l'amore. Sembra un'assurdità perché si può comandare all'uomo di obbedire, di servire, non di amare. L'amore può essere soltanto offerto, proposto,

accolto, mai comandato. Gesù chiarisce subito che il suo è un comandamento nuovo, qualcosa di inedito, di impensabile; è nuovo perché costituisce una novità assoluta, mai sentita, mai vissuta finora. E' nuovo perché è il comando distintivo della nuova comunità dei credenti. Il termine greco "nuovo" significa anche di una *qualità migliore*, che supera, riassume, completa quindi tutti gli altri comandi, non li elimina, li perfeziona, li compie (*..vi fu detto...ma io vi dico* Mt.5,21-....). Ciò che stupisce maggiormente, e questo è parte integrante della novità, è che l'amore che egli comanda non ha come destinatario Dio ma solo gli uomini. In nessuna esperienza religiosa si esclude la divinità dai comandamenti anzi, è sempre lei il punto di riferimento: chi si deve adorare, riconoscere, a cui offrire preghiere, sacrifici e doni, da cui ottenere il perdono per non incorrere in castighi più o meno pesanti, è dio, l'idolo. Gesù sta dicendo ai suoi che Dio può essere amato solo realizzando il suo sogno di un amore che avvolge tutto il mondo, che coinvolge tutti gli uomini, che si realizza nella vita di ogni giorno, nell'esperienza di qualsiasi uomo: questo è il modo di amarlo, di "servirlo", di compiere la sua volontà. Lo ribadisce Giovanni nella sua prima lettera *"Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede"*(1Gv 4,20). Il rischio che corriamo ogni giorno è quello di amare un dio che non esiste, un idolo che ci siamo creati a nostra misura e di non amare il Dio di Gesù, il Dio vero, Colui che desidera e può essere incontrato, accolto, servito, amato nelle persone che incontriamo oggi per la strada, ovunque e chiunque esse siano.

Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.^A

Il "come" non indica né la quantità, né l'intensità dell'amore, noi non ne saremmo mai capaci, ma la modalità, il modo di viverlo che ha come punto di riferimento la vita di Gesù che ne è l'origine. Inoltre non dice "come io vi amerò", cioè dell'amore, del dono totale di sé che manifesterà con la morte in croce, ma usa il tempo passato *"come io ho amato voi"*: è perciò l'invito a guardare alla sua vita, ai suoi atteggiamenti, alle sue parole, ai suoi sentimenti, al suo agire verso i piccoli, gli emarginati, i poveri, i peccatori, i pagani, gli stranieri, tutti i suoi discepoli. Amare come lui è invito all'imitazione, un vivere nuovo, un amore simile a quello di Dio che ama d'anticipo, ama in perdita, ama senza il calcolo degli interessi. Gesù ne ha dato l'esempio poco prima: ha amato i suoi attraverso la lavanda dei piedi; è un amore che diventa servizio per gli altri, un dare dignità e libertà alla persona, un amore che non si scoraggia, rispetta la libertà dell'altro e risponde all'odio con l'amore, come Gesù ha fatto con Giuda. Alla base del comandamento della comunità di Gesù non c'è quindi una dottrina, una "teologia" ma un gesto che significa e indica accoglienza, condivisione, servizio, perché la "dottrina" divide, mentre l'amore unisce. Questo amore supera ogni barriera, ogni confine, va controcorrente e che per questo anche oggi scandalizza tante persone e le spinge a criticare una Chiesa che invita all'accoglienza, o ha rifiutato un Papa Francesco che ha parlato e vissuto di accoglienza, misericordia e perdono verso tutti.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

L'unico segno distintivo della comunità cristiana, quindi, è un amore che diventa visibile attraverso il servizio e l'offerta di amore a tutti, anche verso chi non lo merita, chi tradisce, chi se ne va. Gesù non desidera bandiere, abiti, distintivi, insegne che siano segno dell'appartenenza a Lui. L'unica caratteristica della comunità è un amore simile al suo. E' un amore possibile perché chi vive la sua vita, chi accoglie Lui, con Lui accoglie e riceve la capacità di amare come lui ama. Questa non nasce perciò dalla bravura dell'uomo o dalla sua volontà: è una capacità che si accoglie e si riceve da Lui. E' questo amore che forma la comunità, che costruisce la comunione e che è fonte di salvezza anche per gli altri uomini, anche

per chi non crede: l'unica via che apre all'evangelizzazione. Anche oggi la Chiesa conosce persecuzioni e martiri: quanti la osteggiano o uccidono, lo fanno perché li riconoscono "cristiani"; la loro unica colpa è di amare Dio in questo modo: essere dove un uomo soffre, dove è calpestata la dignità delle persone, dove si fa strage della giustizia, della libertà e dell'uguaglianza. E questo è un amore incomprensibile, inaccettabile per l'uomo *vecchio*, lo destabilizza, lo costringe al disarmo, alla rinuncia del potere, della violenza, del dominio sull'altro: è un amore *disumano*, un amore in-umano; è infatti un amore da Dio e che egli dona a chiunque sia disposto ad accoglierlo.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Credo nella novità che Gesù ha portato rivelando la *gloria di Dio* cioè il suo volto amorevole e buono di padre o sono ancora legato ad una visione di un Dio nemico, avversario, giudice vendicatore?
- Il comandamento dell'amore è l'unico che Gesù dà ai suoi discepoli; ci credo o sono legato ancora alla legge antica che mi offre la sicurezza: questo l'ho fatto, questo non l'ho fatto?
- Sono convinto che dove non arriva il mio amore, arriva quello del Signore che non ha confini?
- Riesco a riversare questo amore anche su me stesso?
- Chi mi conosce, riesce a vedere in me qualche segno dell'amore che mi è stato donato?
- Amare è servire: riesco a valutare positivamente tutti i piccoli servizi che rendo in famiglia, con i vicini, al lavoro e a ringraziarne il Signore?
- Come vivo il comando di amare anche chi tradisce o mi ostacola in famiglia, al lavoro, in parrocchia, con i vicini?